

**Alcune note sulla "Società di Mutuo Soccorso Femminile"
di Macerata Feltria**

di Luca Gorgolini

1. Nel corso dell'ultimo decennio, il dibattito storiografico attorno all'associazionismo di tipo mutualistico (e non solo) ha conosciuto in Italia un nuovo impulso grazie all'adozione della *sociabilità*, categoria interpretativa elaborata dallo storiografo francese Maurice Augulhon¹. Dagli studi che, fino agli anni Settanta, si erano caratterizzati per un'analisi dei sodalizi mutualistici considerati alla semplice stregua di organizzazioni protostoriche del movimento operaio – finendo per fornire «un'interpretazione della storia delle società operaie teleologica, che le considera un *prius* aurorale delle organizzazioni operaie moderne»² – si passa ad una analisi più attenta alle pratiche interne alle società e alle connessioni tra queste ultime e il circostante tessuto associativo (naturalmente non solo mutualistico) in cui operano. Le cesure prodotte dagli avvenimenti esterni e che investono un'intera nazione, determinando trasformazioni profonde e repentine sul piano istituzionale e politico, perdono valore a vantaggio di un inedito interesse che evidenzia, ricostruendone l'evoluzione nel tempo, oltre alle pratiche solidaristiche e di autogoverno democratico, anche le forme di socializzazione che si sviluppano all'interno dei vari sodalizi, caratterizzandoli come luoghi di incontro e di relazioni sociali.

In quest'ottica anche il numero delle ricerche (pubblicazioni e tesi di laurea) dedicate alle società operaie marchigiane è sensibilmente cresciuto nell'ultimo decennio: una rapida consultazione del catalogo informatico del sistema bibliotecario nazionale (sbn), evidenzia come delle 25 pubblicazioni relative al tema considerato, 10 siano state realizzate negli anni che vanno dal 1990 ad oggi. Nessuna di queste però prende in analisi la vicenda dei sodalizi operai della provincia pesarese urbinata; lo stesso volume, pubblicato alcuni mesi fa a cura

¹ Sul concetto di *sociabilità* si veda M. Malatesta, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992); Id., *La democrazia al circolo*, prefazione a M. Augulhon, *Il salotto il circolo e il caffè*, Roma 1993, pp. VII-XVI.

² P. Magnarelli, *Società e politica dal 1860 ad oggi*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino 1987, p. 146.

dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione³, che prende in esame le forme dell'associazionismo operaio e la loro evoluzione nelle Marche tra Otto e Novecento, dedicando ampio spazio al mutualismo, non presenta alcun contributo relativo alla diffusione e alle caratteristiche che il fenomeno viene ad assumere in questa provincia. In sintesi, ad eccezione di un libretto celebrativo realizzato dalla Società operaia di Cantiano negli anni Settanta e di alcuni riferimenti contenuti in un paio di volumi sulla storia del movimento cooperativo⁴, non si può fare altrimenti che registrare la quasi totale assenza di studi sulla diffusione del mutualismo nella provincia di Pesaro e Urbino.

Una motivazione a questo apparente disinteresse degli studiosi verso l'associazionismo operaio sviluppatosi nel pesarese negli anni successivi all'unità, è fornita dai risultati emersi dall'indagine effettuata dalla Soprintendenza Archivistica regionale sugli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane⁵. La ricognizione, condotta al fine di quantificare la consistenza e lo stato di conservazione della documentazione a tutt'oggi presente nel territorio regionale, ha fornito per questa provincia, ancora più che per le altre, un quadro che rivela come nel corso degli anni si sia prodotta una consistente dispersione di tale materiale documentario. Ne deriva che, degli archivi delle numerose società attive lungo il territorio provinciale, dato ricavato dalle statistiche relative al periodo 1862-1904 e dal catalogo Dolci⁶, rimangono solo rare testimonianze presso le biblioteche di Urbania e Fossombrone e negli archivi di alcuni comuni quali Pennabilli, Montecopiolo, Sant'Ippolito, Apecchio e Macerata Feltria

3 P. Giovannini, a cura di, *Uniti e solidali. L'associazionismo nelle Marche tra Otto e Novecento*, Ancona 2002.

4 G. Guglielmi, *Due mani che si stringono. Storia della Società Operaia di M. S. di Cantiano*, Pesaro 1979; M. Tenti, *Le cooperative nella provincia di Pesaro e Urbino 1883-1940*, Urbino 1989; Id., *Il movimento cooperativo nella provincia di Pesaro e Urbino. Le cooperative di consumo, 1887-1935*, Fano 1999.

5 Per i risultati di questa rilevazione si veda V. Cavalcoli e M. Palma, *Gli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane*, in *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*. Atti del seminario di studi, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Ministero per i Beni culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999, pp. 72-95 e M. Palma, *Archivi del mutualismo nelle Marche e la loro tutela*, in P. Giovannini, a cura di, *Uniti e solidali*, cit., pp. 159-175.

6 *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Catalogo, a cura di, F. Dolci, Firenze 1980.

(in cui vengono segnalati pochi documenti relativi agli anni 1902 e 1932). Infine, per quel che riguarda le società di mutuo soccorso ancora attive, gli unici archivi segnalati sono quelli dei sodalizi di Pesaro e Montelabbate, entrambi peraltro, secondo le informazioni raccolte, ampiamente rimaneggiati. Risultati questi che, se da un lato forniscono una motivazione al mancato rinnovo del dibattito storiografico sulla diffusione del mutualismo nel Pesarese, dall'altro non rappresentano, per stessa ammissione della Soprintendenza, un quadro esatto del materiale documentario realmente presente in questo territorio⁷. Ne è chiara testimonianza, per l'appunto, l'esistenza dell'archivio delle due società operaie di mutuo soccorso di Macerata Feltria.

Diversamente da quanto dichiarato dagli uffici comunali in occasione dell'indagine conoscitiva condotta dalla Soprintendenza, l'archivio del comune montefeltrano, come si dava notizia nel libro di N. Cecini e R. Caselli⁸, conserva il *corpus* principale della documentazione prodotta dai due sodalizi nella seconda metà del XIX secolo. In particolare, il fondo archivistico conserva gli atti costitutivi di entrambe le società, i verbali delle adunanze del Consiglio, della Direzione, di alcune assemblee generali e i rendiconti degli esercizi finanziari (contenenti informazioni sul movimento dei soci e delle socie) dal 1863, nel caso del sodalizio maschile, dal 1873, nel caso della società femminile, ai primi anni del secolo scorso (1904-1905), e ancora alcuni documenti relativi alla Cassa Depositi e Prestiti e ad altre associazioni mutualistiche attive nel territorio⁹.

7 La rilevazione «risente dei limiti derivanti dalle modalità operative utilizzate: le informazioni [...] sono state ricavate dagli inventari archivistici conservati presso l'istituto, dalla documentazione relativa all'attività istituzionale e dalle risposte fornite da comuni, società [biblioteche ed istituti di cultura]. Quanto ai primi si deve osservare che gli strumenti di consultazione disponibili, in molti casi descrivono i fondi archivistici in modo sommario e parziale e non sempre si dispone sugli archivi degli enti vigilati di informazioni aggiornate, né le risposte pervenute dai comuni sono state molto numerose. Per quanto riguarda la rilevazione di dati attraverso la scheda, la compilazione diretta della stessa da parte di enti e società presenta i limiti conseguenti alla pluralità dei soggetti compilatori, alla discrezionalità e non uniformità delle risposte. I dati raccolti non possono, dunque, essere considerati definitivi», M. Palma, *Archivi del mutualismo nelle Marche e la loro tutela*, cit., p. 166.

8 N. Cecini e R. Caselli, *Macerata Feltria*, Banca Popolare del Montefeltro e del Metauro, 1979.

9 Il materiale documentario è contenuto in alcuni (n. 100, 101 e 102) dei faldoni che recano la generica indicazione *Regno d'Italia 1861-1897*. Qui di seguito l'elenco completo dei

2. La costituzione della Società di Mutuo Soccorso femminile maceratina fu effettuata nel novembre del 1873 ad opera di un comitato composto da alcuni rappresentanti della società operaia maschile. Fortemente voluta da Pietro Paganini, allora presidente del sodalizio, questa era la prima società esclusivamente femminile della provincia pesarese-urbinate. Secondo i dati contenuti nella statistica del prefetto Scelsi (1881), che attribuiva alle associazioni di mutuo soccorso il merito di «affratellare gli operai col vincolo della solidarietà [abituandoli] alla virtù della previdenza e del risparmio»¹⁰, dei sedici sodalizi presenti nella provincia, la maggior parte (dieci) erano “misti”, prevedendo dunque la partecipazione di soci di entrambe i sessi, mentre i restanti (cinque) erano associazioni esclusivamente maschili.

Nel verbale relativo alla adunanza generale dei soci del 17 agosto 1873, assemblea nella quale venne sancita la decisione di dare vita al sodalizio femminile, non c'è traccia delle motivazioni che spinsero Paganini e gli altri soci a privilegiare la costituzione di un'associazione femminile autonoma, invece di

documenti rintracciati: *Società maschile*: Statuto della *Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri e gli Operai* di Urbino, 1869; Manifesto del comitato di fondazione (contiene l'elenco dei requisiti necessari all'ammissione), 1863; Manifesto dei soci fondatori della *Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Maceratafeltria*, 1863; Manifesto relativo agli ammessi (distinti per classe) nella Società, 1864; Verbale di impianto della *Società di Mutuo Soccorso Agricola*, 1875; Regolamento disciplinare interno, 1874; Regolamento interno per l'aggiudicazione dei mutui, s.d.; Regolamento relativo ai prestiti sull'onore, s.d.; Statuto organico della Cassa Depositi e Prestiti, 1877; Manifesto celebrativo contenente l'elenco dei promotori (dei membri del comitato di Fondazione e dei soci onorari) di: Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai, Società di Mutuo Soccorso Femminile, Cassa Depositi e Prestiti e Società di Mutuo Soccorso Agricola disciolta, s.d.; Verbali del Consiglio, anni, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1880, 1881, 1882, 1883, 1885, 1886, 1887, 1890, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901; Verbali della Direzione, anni, 1876, 1877, 1878, 1880, 1881, 1883, 1887, 1890, 1904, 1905; Verbali delle adunanze generali, anni, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1890, 1902. *Società femminile*: Manifesto delle socie fondatrici della *Società di Mutuo Soccorso Femminile di Maceratafeltria*, 1873; Alcune copie del *Riassunto dei principalissimi Doveri, Diritti, Sussidi e Pene del Regolamento*, s.d.; Verbali del Consiglio, anni, 1878, 1880, 1881, 1882, febbraio 1885-ottobre 1887, 1889, 1890, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901; Verbali della Direzione, anni, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1889, 1890, aprile 1891-febbraio 1892, agosto 1892-gennaio 1893, aprile 1893-settembre 1893, marzo 1894-gennaio 1895, 1904, 1905; Verbali del Comitato di Sorveglianza, 1894; Rendiconti degli esercizi finanziari, anni, 1875, 1876, 1878, 1879, 1880, 1881, 1884, 1885, 1886, 1887; Verbali delle adunanze generali, 1902.

¹⁰ G. Scelsi, *Statistica della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1881, vol. I, p. 174.

consentire alle donne l'ingresso nella loro società, secondo la tendenza diffusa nel territorio. Si può comunque ipotizzare che in loro prevalse un atteggiamento di cautela dettato da alcune considerazioni di carattere pratico ed oggettivo: le donne, che da un lato potevano versare quote contributive inferiori a quelle degli uomini a causa della modesta entità dei loro salari, dall'altro si ammalavano con più facilità e, facendo frequentemente ricorso ai sussidi, potevano mettere in serio pericolo il già precario equilibrio finanziario del sodalizio.

Ad un'autonomia finanziaria, però, non corrisponde un'autonomia sul piano organizzativo e gestionale: il rapporto di filiazione che intercorre tra la società maschile e quella femminile determina che quest'ultima, anche se dotata di un regolamento autonomo (di cui rimangono solo alcune copie del *Riassunto*, presentato in Appendice), sia interamente dipendente dalla prima. Gli organismi dirigenti che ne regolano la vita associativa, Consiglio e Direzione, sono composti da soli uomini; l'unico Ufficio in cui compaiono le socie, è il Comitato di Sorveglianza, di cui fanno parte la direttrice, la sua vice e le provveditrici. Va sottolineato che questo si riunisce comunque alla presenza dei membri della Direzione che - come annota il segretario verbalizzante - hanno «il compito di assistere le signore intervenute nella loro discussione»; inoltre, le decisioni assunte dovevano essere sempre ratificate dallo stesso Consiglio.

Le finalità e il carattere degli interventi condotti dal sodalizio femminile coincidevano, in buona sostanza, con quelli della società maschile: anch'esso erogava sussidi in caso di malattia e per la vecchiaia, promuoveva l'istruzione delle socie e concedeva loro mutui servendosi della Cassa Depositi e Prestiti istituita dalla società maschile nel 1877. Elementi di soggettività femminile sono riscontrabili, da un lato, nelle cause di impotenza al lavoro, quali la maternità, che giustificano la concessione di sussidi una tantum alle puerpere più povere, dall'altro, nelle virtù morali di cui dovevano essere portatrici le socie, pena il loro allontanamento dal sodalizio. In particolare, si legge nel *Riassunto* che le socie avevano il dovere di «essere ottime figlie, e buone madri di famiglia, laboriose, sobrie e oneste», e ancora che «ogni socia di condotta notoriamente immorale e le madri che maltrattano e trascurano la famiglia sono prima ammonite, poi sospese, quindi espulse dalla società».

La moralità inoltre è un valore che va coltivato anche attraverso l'istruzione e il lavoro, considerati - diversamente dall'opinione comunemente accettata che voleva per le donne un'educazione esclusivamente pratica, finalizzata al corretto svolgimento delle attività domestiche - soggetti di pari importanza per un

miglioramento delle condizioni di vita delle donne: dovevano «frequentare la scuola delle adulte in giovedì e domenica quelle che non sanno leggere, né scrivere, massime le giovani da 15 ai 30 anni», «le maritate [avevano il dovere di] mandare alla scuola le figlie, avvicinandole per tempo a qualche arte, mestiere, faccende domestiche ecc.».

La società maceratina assicurava non solo un sostegno assistenziale e previdenziale alle aderenti, promuovendone la moralità e facilitandone l'istruzione, ma favoriva anche la socializzazione delle stesse attraverso i momenti di aggregazione connaturati con la struttura e il funzionamento della società, quali le convocazioni del Comitato di Sorveglianza e l'assemblea generale delle socie, e ancora attraverso rituali e ricorrenze socializzanti che andavano dalla festa per l'anniversario della fondazione, all'organizzazione di lotterie di beneficenza, fino alla partecipazione ufficiale al corteo funebre di una consorella defunta. Nonostante questa apparente vitalità sul piano dei diversi settori d'intervento, dall'analisi dei documenti emerge una chiara fragilità organizzativa interna al sodalizio, elemento questo che porterà, negli ultimi anni dell'Ottocento (manca- no i registri relativi alla prima metà del decennio 1890-1900), alla decisione di aggregare le amministrazioni del sodalizio femminile e di quello maschile. Sul piano degli organismi dirigenziali si arriva ad un unico consiglio e ad un'unica direzione, mentre sul piano finanziario si redige un unico rendiconto.

Alla base di questo insuccesso troviamo la difficoltà delle donne a gestire l'attività del sodalizio per mancanza di tempo libero. I pochi verbali del Comitato di Sorveglianza, l'unico organismo (esclusa naturalmente l'assemblea generale) in cui compaiono le socie, evidenziano il carattere discontinuo dell'impegno di queste ultime: nel corso del 1894, il Comitato si riunisce solo cinque volte e, dalla discussione riportata, emerge con chiarezza l'impossibilità di gestire contemporaneamente più attività. Così l'organizzazione dei preparativi per la festa di inaugurazione della nuova bandiera non consente alla direttrice e alle sue collaboratrici, come dichiarano le stesse, di prendere in esame le domande di ammissione presentate alla loro attenzione in quei mesi. E ancora, i verbali del Consiglio riportano un rilevante numero di lettere di dimissioni presentate dalle "animatrici" della società, quali la direttrice, l'esattrice e le provveditrici. Dimissioni che, in qualche caso dettate da generici motivi familiari, vengono sistematicamente respinte: le direttrici, di fatto, vengono sostituite solo dopo la loro morte.

Ben diversa era la situazione all'interno della società maschile, nella quale le

scadenze per il rinnovo delle cariche determinano una vera e propria competizione tra i vari candidati, favorendo un costante ricambio di dirigenti. Accanto all'assenza di tempo libero, i registri evidenziano la difficoltà delle socie a pagare regolarmente le contribuzioni mensili: la maggior parte di loro, infatti, indicate come "donne di casa", non percepisce un salario proprio, mentre le donne che lavorano possono contare su un salario estremamente modesto, saltuario o stagionale. Ne deriva che, nonostante la flessibilità con la quale viene fatto rispettare il Regolamento, nel corso degli anni il numero delle espulsioni per morosità aumenta sensibilmente, mentre quello relativo alle nuove iscrizioni si mantiene su livelli piuttosto contenuti.

Le stesse donne che comparivano nel manifesto celebrativo di fondazione della società, in qualità di *semplici contribuenti*, perlopiù appartenenti alle famiglie borghesi della comunità maceratina, faticano a pagare la loro quota associativa e vengono declassate, in alcuni casi per esplicita richiesta delle stesse, a *socie effettive*: il loro numero scende da 30 nel 1873 a 8 due anni dopo e si mantiene tale fino al 1887, ultimo anno per il quale è disponibile il dato relativo al movimento delle socie. Parallelamente il numero delle *socie effettive* scende anch'esso costantemente, passando da 110 nel 1875 a 82 nel 1886.

Relativamente alla composizione sociale del sodalizio maceratino, l'utilizzo delle fonti anagrafiche (registri di popolazione), ha permesso, nella maggior parte dei casi, di definire in modo più completo l'identità delle socie, rilevando delle stesse l'età, lo stato civile, l'occupazione, la famiglia di appartenenza e la parrocchia in cui vivono al momento in cui compaiono nei documenti sopracitati. Nel caso delle socie *semplici contribuenti*, queste, come detto, appartengono alle famiglie più ricche del comune: sono mogli, sorelle o figlie del notaio, del medico, del farmacista o dei "possidenti", proprietari dei numerosi poderi su cui vive e lavora buona parte della popolazione mezzadrile del comune. Per quel che riguarda le *socie effettive*, nerbo del sodalizio, queste sono definite perlopiù come "donne di casa"; seguono in numero nettamente minore le donne che lavorano, in gran parte, come sarte, tessitrici e domestiche.

Estremamente ridotta (9 su 120 casi) risulta la presenza della popolazione contadina. Le poche donne che appartengono a famiglie dedite all'agricoltura, quasi tutte braccianti (solo due di queste provengono da aggregati domestici guidati da mezzadri), sono, come la quasi totalità delle restanti socie identificate attraverso i registri di popolazione, residenti nella parrocchia attraverso cui si articola il centro urbano (il Borgo e il Castello).

Abbiamo solo due casi di donne residenti nelle parrocchie, per così dire, rurali. A conferma di una estraneità della classe agricola all'associazionismo mutualistico, possiamo citare il fallimento della Società di Mutuo Soccorso Agricola maceratina, la quale, fondata nel 1875 dopo che alcuni precedenti tentativi erano falliti, viene dichiarata "disciolta" a pochi mesi di distanza a causa di problemi finanziari: venuto meno l'aiuto economico della società operaia maschile che si era fatta carico delle spese iniziali necessarie ad avviarne l'attività, il sodalizio agrario non riesce a conquistare la necessaria autonomia finanziaria¹¹.

Accanto ai problemi di natura economica, la scarsa adesione della popolazione agricola al mutualismo, generalizzata e non circoscritta al caso maceratino, va ricondotta anche ad altri fattori, quali l'esistenza di forme alternative e non strutturate di aiuto reciproco. In secondo luogo, va sottolineato come le popolose parrocchie rurali che formano il contado risultano per molti versi estranee a quanto avviene nel centro cittadino: il sistema di vita condotto dai mezzadri, l'isolamento poderalo, l'autoconsumo, la presenza costante sul fondo, riducono al minimo i contatti con il paese, luogo di residenza delle autorità e dei proprietari, ai quali i contadini, in gran parte analfabeti, sono legati e sottomessi attraverso le clausole vessatorie dei contratti di conduzione dei fondi.

In conclusione, come anticipato, il rinnovato dibattito attorno ai temi dell'associazionismo operaio verificatosi nell'ultimo decennio non ha prodotto alcuna ricerca sulle forme che il mutualismo è venuto ad assumere nella provincia pesarese a partire dall'unità. Un primo passo, nel tentativo di colmare questo deficit senza cadere in asfittici localismi (studi monografici sui singoli sodalizi), potrebbe essere rappresentato da una ricerca sulle caratteristiche del movimento mutualistico in un territorio dotato di una propria, specifica, fisionomia storica e geografica, quale è il Montefeltro.

Uno studio dei documenti emersi dall'indagine della Soprintendenza (presenti negli archivi dei comuni di Montecopiolo, Pennabilli, Macerata Feltria) e l'impiego di alcune fonti recentemente acquisite¹² permetterebbero di ricostrui-

¹¹ La Società, che raccolse l'adesione iniziale di 95 soci fondatori (di cui non si conosce l'identità), fu la prima associazione mutualistica agricola ad essere istituita nella provincia pesarese.

¹² Il riferimento è ai numeri de «Il Montefeltro», periodico (quindicinale e poi mensile) di orientamento socialista pubblicato negli anni 1900-1906, recentemente donati dalla famiglia

re i modi e i tempi di diffusione dell'associazionismo mutualistico in quest'area, evidenziando, da un lato, la reale portata delle attività prodotte dai sodalizi in un ambiente chiaramente rurale, fortemente caratterizzato dall'ampia diffusione del sistema mezzadrile, e consentendo, dall'altro, la possibilità di un confronto con gli altri contesti marchigiani fin qui studiati, che risultano socialmente ed economicamente più articolati di quello qui esaminato.

Appendice

Riassunto dei principalissimi Doveri, Diritti, Sussidi e Pene del Regolamento

Doveri

1. Le socie hanno tutti i doveri comandati dal Regolamento.
2. Devono pagare ad ogni fine mese la quota di cent. i 30.
3. Essere ottime figlie, e buone madri famiglia, laboriose, sobrie, oneste con osservanza del Regolamento.
4. Frequentare la scuola delle adulte in giovedì e domenica quelle che non sanno leggere, né scrivere, massime le giovani da 15 ai 30 anni.
5. Le maritate mandare alla scuola le figlie, avvicinandole per tempo a qualche arte, mestiere, faccende domestiche, ecc.
6. Comportarsi con rispetto verso le consocie, senza disturbo all'esercizio dei loro doveri diritti.

Diritti

1. Ogni socia gode tutti i diritti che garantisce il Regolamento.
2. Ognuna può ritirarsi dalla Società con avviso scritto al Consiglio Direttivo, purché paghi il mese della disdetta.
3. Ha diritto al sussidio se ammalata con obbligo al letto; oppure se lo fosse anche

Battelli al comune di Macerata Feltria. Il «Giornale di difesa degli interessi feltreschi. Politico letterario amministrativo», la cui redazione aveva sede a Macerata Feltria, contiene una serie di articoli utili a ricostruire i quadri dirigenti delle società di mutuo soccorso presenti nel territorio e seguire le attività svolte da queste durante i primi anni del secolo scorso. La collezione, non completa ma molto rappresentativa, è consultabile presso la biblioteca della Società di Studi Storici per il Montefeltro, con sede a San Leo.

non gravemente ma in piedi, ma però che non potesse attendere neanche in parte alle sue faccende e lavori.

4. Niuna ha questo diritto se la malattia sia procurata.

5. Ogni socia ha diritto ad essere soccorsa in via ordinaria e straordinaria come prescrive il Regolamento.

Sussidi

1. Il sussidio di malattia che obbliga assolutamente al letto, dopo i primi due giorni è di £. 0,50 per giorno; oppure di £. 0,25 di quelle in piedi, ma che non permettono neanche solo in parte qualche piccolo lavoro o faccenda.

2. Il sussidio dura 90 giorni entro 12 mesi, né si fa luogo ad altro se non dopo 50 successivi, se la socia ricade malata della prima o di malattia affine.

3. La convalescenza delle malattie gravi ha sussidio di £. 0,50, quelle delle lievi di £. 0,25.

4. Le puerpere poverissime per i primi otto giorni del parto hanno il sussidio come di malattia ordinaria.

5. Le malattie di abitudine, ma accidentali hanno il sussidio ordinario, però quando dopo due anni sono croniche, vi si corrisponde con soccorso particolare.

6. Il sussidio si accorda infine ad ogni socia nello stato d'inabilità assoluta al lavoro per impotenza da cronicismo di malattia e da vecchiezza dopo 10 anni di appartenenza.

Pene e cessazioni dalla qualifica di socie

1. Ogni socia che abbia ottenuto sussidio con inganno, viene obbligata alla restituzione dell'ingiustamente percepito.

2. Ogni socia di condotta notoriamente immorale e le madri che maltrattano e trascurano la famiglia sono prima ammonite, poi sospese, quindi espulse dalla società.

3. Ognuna socia che per non obbedire ai consigli del curante, abbia prolungata la malattia volontariamente perde subito il sussidio durante la medesima. In caso di recidiva sarà espulsa dalla società.

4. Alle socie morose di uno o più mesi si accorda il sussidio con ritenuta dell'arretrato.

5. Dopo tre mesi di arretrato, se la socia comprovi l'impotenza assoluta a pagare, il Consiglio Direttivo, dietro domanda scritta, potrà accordarle una proroga per mettersi in pari. Scorso questo tempo inutilmente, sarà cancellata senza potervi rientrare che come nuova. Alla cancellazione va unita la perdita di tutti i diritti.

6. Ogni socia cessa di essere tale se rinuncia per iscritto di più oltre appartenervi, se omette per tre mesi di pagare il contributo; se si scopre che abbia taciuto una malattia cronica per essere ammessa in società; se ne abbia finta una simile per defraudare il sussidio stabilito.